

I salmi di pellegrinaggio

Il modo più appropriato di accostarsi ai Salmi, non è quello di leggerli, di riflettervi sopra, di studiarli, ma quello di lasciarsi trasportare nel loro movimento verso Dio.

Romano Guardini



Per me, Signore, sei diventato un rifugio! Sal 61

²Ascolta, o Dio, il mio grido,
sii attento alla mia preghiera.

³Sull'orlo dell'abisso io t'invoco,
mentre sento che il cuore mi manca:
guidami tu sulla rupe per me troppo alta.

⁴Per me sei diventato un rifugio,
una torre fortificata davanti al nemico.

⁵Vorrei abitare nella tua tenda per sempre,
vorrei rifugiarmi all'ombra delle tue ali.

⁶Tu, o Dio, hai accolto i miei voti,
mi hai dato l'eredità di chi teme il tuo nome.

⁷Ai giorni del re aggiungi altri giorni,
per molte generazioni siano i suoi anni!

⁸Regni per sempre sotto gli occhi di Dio;
comanda che amore e fedeltà lo custodiscano.

⁹Così canterò inni al tuo nome per sempre,
adempiendo i miei voti giorno per giorno.

Il salmo descrive il cammino spirituale dal massimo della lontananza da Dio al massimo della prossimità, passando per l'affidamento della propria causa al Signore. Tale affidamento si esprime nella richiesta di essere ammessi allo spazio fisico protetto e benedetto del santuario, cioè allo spazio protetto e benedetto della comunione con Dio. Si tratta di una preghiera che sgorga da un cuore smarrito, il quale alla fine trova comunque la forza di aprirsi alla gratitudine, nella certezza di essere ascoltato.

L'orante, forse in esilio, lontano dalla terra dei padri e dal suo tempio, eleva la propria preghiera nella speranza di tornare a gustare quella relazione, che le circostanze della vita paiono avergli sottratto. I

toni sono quelli tipici dei salmi di questo genere: a quelli della lamentazione si sostituiscono progressivamente quelli della fiducia, che alla fine si conferma come il carattere determinante di tutta la composizione.

Più che non esprimere la sofferenza provata, l'orante intende confermare l'autenticità del proprio atto di fede, che germoglia in un terreno fatto di oppressione e di spaesamento, adatto solo per indurre alla disperazione.

Le difficoltà del cammino

e l'occasione di un affidamento più autentico

In apertura l'orante si rivolge direttamente al Signore per protestare la propria situazione complessa, e lo stato d'animo che ne deriva (v. 2). Ad un Dio che al momento sembra distante e silenzioso, il salmista innalza il proprio "grido", la propria preghiera nella speranza di essere esaudito. Il grido si alza da una terra lontana – forse la terra della deportazione – lontana rispetto alla città santa e al suo tempio; una terra che proprio per la sua distanza dal centro della vita pare confinare con il regno dei morti. Se stare vicino al Signore – fisicamente e/o spiritualmente – significa godere della pienezza della vita, essere a distanza equivale a lambire gli inferi e a fare esperienza della morte. Il salmista, come nelle lamentazioni funebri, riconosce che ormai la morte è su di lui e che dunque solo il Signore può restituirlo alla vita. L'orante sogna di essere riportato alla dimora di Dio e di tornare a godere della sua vitale assistenza. Il

Adorazione della Croce



santuario viene denominato «rupe per me troppo alta»: una rupe sulla quale l'uomo non è in grado di salire da solo (v. 3b). Solo per grazia è possibile accedere al tempio, e cioè alla relazione con il Signore (cfr. Sal 27,5). Di sicuro ciò che conta maggiormente per il salmista non è soffermare l'attenzione su un itinerario fisico, ma spirituale. Per questo motivo l'aspirazione di fondo non è tanto il rientro concreto a Gerusalemme, ma tornare a sperimentare – a Gerusalemme come altrove – la salvezza di Dio; sentirsi di nuovo vicino e in comunione con quel Dio, riconosciuto «rifugio» e «torre fortificata» (v. 4). Tale profondità di senso è piuttosto evidente nel v. 5, dove il desiderio di essere ammesso allo spazio sacro del tempio viene riformulato come possibilità di abitazione nella «tenda» di Dio, e di «rifugio» sotto le sue ali protettive. Le immagini qui usate, che richiamano l'esperienza dell'esodo e del cammino nel deserto (la «tenda» del cammino nel deserto [cfr. Es 26], le «ali» dei cherubini sul coperchio dell'Arca [cfr. Sal 17,8; 36,8; 57,2]), veicolano un senso di intimità fra Dio e il suo protetto. E di questo il salmista è certo: il Signore ascolta la preghiera e consente a chi crede in lui di partecipare all'eredità promessa (v. 6). Prima di concludere, l'autore introduce una breve intercessione per il sovrano, capo e rappresentante della nazione israelita. Pregando per il re, il salmista sta in realtà pregando per il proprio popolo e quindi anche per se stesso. Il forte senso di comunità, che caratterizza la mentalità biblica, trova una sua autorevole conferma in questo soggetto che non pensa solo a sé, ma che, nel rivolgersi a Dio, apre il cuore alle esigenze della sua gente, auspicando che tutti possano sperimentare la potenza della benedizione divina. L'intercessione si concentra, in primo luogo, sulla lunghezza della vita del sovrano, e quindi del suo governo (v. 7). In secondo luogo, si domanda che questa vita longeva trascorra nel rispetto della volontà di Dio («sotto gli occhi di Dio», v. 8a). In terzo ed ultimo luogo, si prega affinché il sovrano sia protetto da «amore e fedeltà»: due virtù che qualificano la stabile dedizione di Dio a vantaggio dei suoi e che qui vengono quasi «personificate», a definire la divina protezione di cui il sovrano potrà godere nel corso del suo ministero. Il salmo si chiude sul tono della fiducia: l'orante è convinto che la sua preghiera troverà presso Dio ascolto e adempimento, e

così può già formulare il voto di fare della propria vita un grande e continuo inno di lode (v. 9). Qui la preghiera liturgica comunitaria, rappresentata dagli «inni», e quella personale, rappresentata dai «voti», si fondono a ribadire come non vi sarà momento della vita del salmista che non sarà spesa nel rendere grazie a Dio per la sua benevola prossimità.

La parola che illumina il cammino e introduce alla preghiera

Come attraversiamo i nostri deserti?

Quale grido sale dalle nostre angosce?

Nei momenti aspri e desolati, deprimenti e smarriti come possiamo pregare?

L'esperienza della preghiera fiduciosa, del sospiro che conta di essere raccolto dal Dio misericordioso è l'invito che il salmista rivolge al credente di tutti i tempi. La comunità che raccoglie l'invito, che conferma coralmemente la persuasione che la tenda del Signore è ancora là, nei nostri deserti, per darci l'ospitalità desiderata e il conforto necessario.

Signore,

insegnaci a ritrovare la fede

e la gioia di cantare le tue lodi;

e la tua consolazione

visiterà il nostro deserto quotidiano.